

miei che starete in pensiero per sapere nuoue de' fati miei ma sapiate, che s'io sono, o inferma, ricca, o pouera, contenta, o afflitta, à voi poco importa à saperlo, perche douete presumere secondo le fatiche, le quai sono passate, et gli affanni, c'ho sofferto per miei figliuoli, ch'io sto molto afflitta nel mondo, perche in uero, le persone prudenti da cinquant'anni in su debbono piu tosto occupare i suoi penſamenti in che modo debbono riceuere la morte, che à cercare piaceri p' allegrare la uita. La natura humana essendo debole brama sempre di esser ben trattata fin' alla sepoltura, et io che sono di carne et d'ossa, sento pur le fatiche come gli altri mortali, ma con tutto questo, non credete che lo stare inferma, ouero lo esser pouera, sia la maggior pena et medesimamente non pensate, che lo esser sana et ricca sia la suprema gloria, perche non hanno i vecchi padri la maggior gloria, che uedere, che suoi figliuoli siano virtuosi. Parmi che sia vna somma gloria nella politica Rom. che i padri habbino figliuoli, i quai si supponno preualere de' lor buoni cōsigli, et che i padri sappino darli, peche molto felice è quel figliuolo, c'ha il padre sano, et piu felice quel padre che non ha il figliuol pazzo. Vi scriuerei piu uolte figliuoli miei, se non fusse la legge in Roma, che niuno possa scriuere alla gēte che si troua alla guerra, se prima non fa registrare la lettera nel Senato, ma pch'io scrino piu lettere di quello che essi vorrebbono, essi ne mandano meno di quello che desidero. Ancora che questa legge sia greue alle madri, c'hanno figliuoli alla guerra, non posso dire, che essa non sia buona, perche se colui che sia alla guerra, sia che la sua casa stia in mali termini, colui potrebbe partirsi dalla guerra, per venire à rimediarui, se gli scriuono come uia prosperamente gli potrebbe uenir desio di uenir à goderla. Non ni pigliate affanno, o figliuoli miei, se tutte le mie lettere, non uengono nelle uostri mani, perche non mi rimango per questo da supplicare i Dei per la vostra salute, et offerire à quelli molti sacrificij, perche quando i Dei sono placati, non fa mestiero, che si tema de' nimici nella guerra. Non dico piu in questa lettera o figliuoli miei, se non ch'io prego l'immortali Dei, che se la nostra uita non dene giouare alla Republica, piu tosto oda la fine de' vostri giorni prima che siano roduti i miei ossi da i uermi, perche sarebbe gran danno se pericolasse la fama de' i vostri passati, ma sarebbe leggiera perdita, quando si perdesse la uita, la gratia de' i Dei, la fama tra gli buoni ni, la buona uentura ne i destini, la fortuna de' Romani, la supientia de' Greci, la beneditione di Scipione, & di tutti i vostri padri, & auì sia con voi o figliuoli miei.

Qual padre farebbe.